



L'Europa dei sovranisti

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La Sinistra al bar

A. Aveta, pag. 2

La non violenza, l'arma ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Donne

L. Ghidelli, pag. 5

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 6

Brevi

V. Basile, pag. 6

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 7

Un grillo per la testa

N. Melone, pag. 8

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 9

LIBERI

M. Attento, pag. 9

Maturità. E poi...

A. Castiello, p. 10

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 10

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 11

La stagione al Comunale

U. Sarnelli, pag. 12

Live!

P. Russo, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Ricordi di sport e vita

G. Civile, pag. 14

Pregustando

A. Manna, pag. 14

Un santo desaparecido

L. Granatello, p. 15

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16

San Leucio



8 luglio 2023



La politica è un'attività complessa. La si può intendere e praticare in modi e per scopi innumerevoli. Lo scopo migliore, lapalissianamente, sarebbe voler migliorare il mondo e la vita di chi lo abita. Ma questo, a ben vedere, dovrebbe e potrebbe essere lo scopo di qualunque attività umana: il panettiere dovrebbe ambire a rendere felice chi ne mangia i prodotti, il medico a guarire o lenire le sofferenze di ogni suo paziente etc. etc. Altrettanto lapalissianamente lo scopo peggiore per far il politico o il panettiere o il medico è quello di conquistare potere e ricchezza.

Tralasciando di annoiarvi (e indignarvi, spererei) trastullandomi sul come possano arricchire al di là dei propri meriti panettieri e medici, salto direttamente a ricordarvi che per conquistare a buon prezzo il potere, il metodo migliore per un politico rimane quello di promettere anche ciò che sa di non poter mantenere e far leva sugli istinti peggiori degli elettori, titillandone le paure: san Francesco, profeta di pace, è lodato e ammirato da tutti, com'è giusto sia, ma la percentuale dei suoi ammiratori disponibile a fare un ventesimo delle rinunce fatte da lui e a devolvere il 5% dei propri averi per risolvere i problemi del mondo temo sia risibile, mentre è maledettamente alta la percentuale di chi è disposto a credere ai profeti di sventura e a votarli, tanto non costa niente e anzi...

Le considerazioni che ho svolto finora sono abbastanza banali, lo so da me. Ma il fatto è che non sarebbe stato affatto facile spiegare quanto sia combattuto fra l'indignazione profonda che nasce dal comportamento dei governi di Polonia e Ungheria in merito all'accoglienza dei migranti e la soddisfazione malignetta di vedere la sovranista Meloni presa a ceffoni dagli amichetti sovranisti, che non volevo cavarmela con un «chi la fa l'aspetti» o con «chi va per questi mari questi pesci piglia».

Giovanni Manna

La Sinistra al bar

Altra elezione altra sconfitta per la segretaria dem, in compagnia questa volta di Conte. Nelle regionali del Molise il candidato del centrosinistra, il 5s Gravina, ha ottenuto il 36,25% rispetto al 62,31% del candidato di Fi, Roberti, sindaco di Termoli, sostenuto da tutto il centrodestra e anche da Iv. Si era detto che la «partita era carica di significato per il centrodestra», «un test per l'esecutivo della Meloni», soprattutto in un momento di difficoltà della maggioranza. Un test «anche per Fi, essendo la prima prova elettorale dopo la scomparsa di Berlusconi», così osservava il *Corriere*. Invece il centrodestra ha trionfato e Fi è andata bene, mentre è stato sconfitto il campo largo, con il Pd praticamente fermo e il crollo dei 5S. Non si può dire che Conte e Schlein non si siano dati da fare, ma mai in comizi insieme, come già in altre occasioni. Invece sono stati visti insieme, anche con Fratoianni e il candidato sindaco Gravina, consumare una limonata a un bar del capoluogo. Scontata l'ironia del *Giornale*: «non può bastare un caffè in un bar di Campobasso tra Giuseppi, Schlein e Fratoianni per essere competitivi».

La sconfitta del centrosinistra chiama di nuovo in discussione Schlein, Conte e il progetto del campo largo. Se il Pd regge - ha ottenuto l'11,4%, nel 2018 ebbe il 9% - c'è invece il crollo del Movimento con il 7% rispetto al 31,6% della precedente tornata elettorale, quando si presentò da solo. Al solito dai 5s si parla di «sconfitta attesa», di «flessione in linea con le Amministrative». «Una sconfitta netta, nessun problema ad ammetterlo», ha detto Fico, che ha aggiunto: «Ci fa avere ancora più voglia di ripartire». Ma su Conte si appuntano critiche e malumori. Il *redde rationem* saranno le europee del prossimo anno. Conte dovrà di-



mostrare di riportare il Movimento almeno a un decoroso risultato a due cifre. Più complicato il quadro in casa Pd. «Il Pd comunque c'è. L'alleanza è da costruire, ma sapevamo che la sfida in Molise era difficile e che il centrodestra stando ai dati delle Politiche era in vantaggio», ha spiegato Schlein con una delle sue solite formule vaghe.

Il quadro generale è critico. «Non è azzardato dire che le leadership sia del Pd, sia dei grillini sono percepite come precarie. La segretaria Schlein e l'ex premier Conte appaiono assediati all'interno delle rispettive formazioni. Per Schlein non si parla di candidature alternative: perché ha vinto il congresso, e perché la classe dirigente di prima si è inabissata dopo la sconfitta, sovrastata dalla mutazione in atto nel partito», commenta l'editorialista del *Corriere* Massimo Franco, che aggiunge: «La linea di Schlein legittima il Pd di piazza, si tratti di quella sindacale o dei Gay pride. Ma non conquista voti oltre i recinti più radicali. Lo candida a prima forza d'opposizione alle Europee del 2024, con un'agenda a rimorchio di una serie di spezzoni della società; ma alla testa di un partito snaturato e disancorato da quelle istituzioni di cui veniva considerato interlocutore».

Ferdinando Adornato sul *Messaggero* svolge un'analisi simile a proposito della scarsa incidenza del Pd. Parla della mutazione genetica in «partito radicale di massa»,

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La non violenza, l'arma dei forti

Dev'esserci qualcosa di sbagliato nel cervello di quelli che trovano gloriosa o eccitante la guerra. Non è nulla di glorioso, nulla di eccitante, è solo una sporca tragedia sulla quale non puoi che piangere.

Oriana Fallaci

Pensavo fosse uno scritto di fantascienza quando, da un clic errato, è apparso sullo schermo intero una immagine che mi sembrava tratta da *Viaggio a centro della terra* di Jules Verne. Un siluro nero, grande e inquietante che porta il nome pretenzioso del dio del mare, Poseidon. Non serve a scendere a ventimila leghe sotto i mari, non porta in giro turisti straricchi, bizzarri e tragicamente fregnosi a curiosare intorno ai relitti di navi affondate. Non è un ritrovato ultimo di arpione esplosivo del capitano Achab per avere la meglio sulla balena bianca. Non è il mostro di Lochness che, stanco del laghetto stretto e noiosamente stagnante nel quale fabbrica fantasia, ha finalmente, libero e allegro, conquistato l'immensità dell'oceano. No. Non è nulla di tutto questo. È semplicemente un'arma. Un siluro a lungo raggio di azione, capace, cioè di andarsene per tutti i mari, con un cappello che nasconde una testata nucleare pronta a esplodere al co-

mando di chi lo guida con un algoritmo osuto da un quartier generale della Russia, squassando il mare e cancellando in un attimo tutto quanto vive nel vasto raggio d'azione del suo effetto. Ma non basta, la forza dell'esplosione è destinata ancora a sollevare ondate gigantesche, veri tsunami, destinati ad abbattersi sulle coste prese di mira con effetti devastanti mai visti prima, neanche a seguito di terremoti ad altissimo grado di energia liberata.

Non mi attrae leggere di armi e armamenti, di tecnologie asservite, di ricerca mirata e di migliaia di miliardi investiti, anzi, per farlo, mi sobbarco ricorrenti attacchi di orticaria. Ma lo faccio per una generica, quanto inutile, aspettativa di costruirmi e di contribuire a costruire una legittima difesa dell'umanità contro la distruzione di tutto. Altre volte ho scritto di guerre. Delle tante guerre che incendiano e insanguinano il pianeta. Le ho lette nei loro contesti, ne ho indagato gli interessi che le reggono, quali che fossero le cifre degli uccisi, dei mutilati, dei violentati, degli affamati, dei messi in fuga e quelle delle distruzioni di case, scuole, ospedali, opere d'arte, storia, speranze e futuro. L'ho fatto con la misera competenza

di chi si rifiuta di credere che le armi possano essere usate come soluzione ai problemi del mondo; con la coriacea convinzione, forse con un pregiudizio al quale non voglio rinunciare, che con esse non solo si creano quegli effetti diretti e collaterali che fanno tanto di morte e di nulla, ma si generano luoghi immensi dentro i quali la violenza della offesa genera reazioni, incunea nelle coscienze odi e risentimenti che neanche il correre delle generazioni successive rimpicciolisce.

L'essere umano ha camminato da sempre su un sentiero che si è incrociato con la violenza. Quando scorro la storia la trovo intrecciata con la violenza ed essa è stato il motore che ha indotto alla ricerca e alla realizzazione di mezzi di difesa e di offesa. Una pietra appuntita, un osso, sono bastati per iniziare. Poi, coi metalli, le lance, le spade, gli scudi, le armature. Poi le macchine da guerra, gli specchi e le torri di Archimede, le catapulte e i rostri in mare. Il grande salto, da oltre cinquecento anni, con l'uso della polvere da sparo, fino alla tecnologia del XIX e XX secolo con la crescita esponenziale del potenziale distruttivo.

I Paesi dell'Alleanza Atlantica hanno assunto l'impegno di aumentare la loro spesa mi-

(Continua a pagina 4)

ADOLESCENZA

Una quindicina di anni or sono (forse anche venti) fui invitato a tenere una conversazione al carcere minorile di Airolo sul tema il "teatro del disagio". Allora era in voga il gruppo teatrale, composto dai detenuti e qualche animatore del carcere di Volterra, La Fortezza. Dopo la conversazione, con gli altri ospiti, restammo a pranzo nella mensa dei ragazzi. Al di là del titolo, il disagio si leggeva chiaramente sui volti di questi ragazzi, e ne avevano validi motivi. Ne rimasi veramente colpito.

E veniamo a oggi. In questi giorni, a seguito dell'incidente di Casal Palocco, nel quale ha perso la vita un innocente bambino di 5 anni per la scelleratezza e il menefreghismo di 4 giovanastri abbondantemente "fumati", non si sente altro che disquisire sul disagio dei ragazzi, della loro fragilità dovendo vivere in una società che non li capisce (sic!). Sociologi, Psichiatri, Esperti e Politici, che non mancano mai, a suggerirci come dovremmo comportarci con i giovani per aiutarli a vivere serenamente la loro triste esistenza.

Ebbene, come ho già scritto, io non sono più disposto a tollerare, ma soprattutto, a giustificare tali inauditi comportamenti.

Voglio raccontare della mia adolescenza e prima giovinezza: ho vissuto l'adolescenza nei primi anni '60 del secolo scorso. La giornata si articolava tra scuola (non sempre) e l'Oratorio dei Salesiani. I nostri pomeriggi, dopo aver fatto i compiti, passavano tra una partitella a pallone, tentando di salvarci le caviglie dalle pestate di



Carlo Blagho, interrotta dalle preghiere, e poi di nuovo una partitella. Qualche volta, per il troppo correre, ci prendeva la fame e allora ci recavamo alla salumeria all'angolo tra Via Don Bosco e Corso Trieste, dove compravamo uno "sfilatino" con dentro solo l'odore della mortadella che dividevamo tra coloro che avevano contribuito - mai

meno di 5 o 6 ragazzi - alla colletta. Raramente, quando i nostri genitori, in occasione di qualche domenica particolare, aumentavano la "paghetta", andavamo a farci una pizza da "Pesce d'Oro" in Via Vico.

Le fidanzatine, per chi aveva la fortuna di averne una, le incontravamo una volta alla settimana: la domenica dopo la messa. Sederesi a un tavolino al Bar Buffolano in Piazza Dante era - come dire - proibito. Di vacanze nemmeno a parlarne. Capitava, dopo aver conseguito la maturità, di andare in campeggio a Scauri in piccole tende sempre sovraffollate.

Allora non c'erano i Pub dove spendere - ad averli - decine di euro per birre, panini, cocktail e quant'altro. Allora non c'erano le auto Smart con cui scarrozzare amici e, soprattutto, amiche. Non c'erano i telefonini. Insomma non c'era niente: solo una terribile, sconsolata vita noiosa (ricordate *I basilischi* di Lina Weirtmuller). Eppure non ci sentivamo a disagio e neppure fragili.

E allora? Perché dobbiamo sempre e comunque giustificare questi giovani? Noi avremmo dovuto essere fragili e sentirci a disagio. Di certo non loro.

Umberto Sarnelli

LA SINISTRA AL BAR

(Continua
da pagina 2)

che la Schlein sta imprimendo al partito. Con il risultato del Molise «per Schlein è suonato un severo campanello di allarme», scrive Adornato, che sottolinea «due punti critici emersi dal voto». Il primo «sta nella costruzione stessa del cartello elettorale». «Archiviare lo stesso concetto di centrosinistra in nome di una sinistra-sinistra senza riferimento a culture di centro non si è mostrato nelle urne un progetto vincente». «Se questo fosse l'orizzonte che la Schlein intende perseguire anche sul piano nazionale», commenta Adornato, si risolverebbe «in un teorema della sconfitta». «Il Pd perderebbe di colpo il ruolo di ispiratore e di collante di una coalizione di governo, che per tanti anni era riuscito a recitare». il secondo punto critico «riguarda proprio la natura del Pd», che «sotto la guida della Schlein si sta trasformando in “un partito radicale di massa”» dentro cui «l'area centrista cattolica e l'area liberal-riformista non possono certamente trovarsi a proprio agio». Tale mutazione, conclude Adornato, se può «avvicinare il partito a settori assai attivi della popolazione giovanile nel contempo è destinata a rendere il Pd orfano di ogni credibile immagine di governo».

Il governo traballa su tante questioni, dal Mes al Pnrr. Il governo «inizia a galleggiare» e «quando un governo si trova a combattere con il tran tran quotidiano, il rischio di passare dalla stagione delle grandi ambizioni a quelle delle grandi frustrazioni è reale e concreto», osserva il direttore del Foglio, Claudio Cerasa. La Meloni cerca di arginare polemiche e divisioni alzando continuamente la voce verso gli avversari, ma «un premier non deve gridare», come scrive Michela Marzano della Stampa. Così in occasione del convegno per la Giornata mondiale contro le droghe la Meloni alla Camera ha alzato la voce attaccando il deputato di +Europa Riccardo Magi, che era intervenuto, alzando il cartello di protesta: “Cannabis, se non ci pensa lo Stato ci pensa la mafia”. «Non sono una persona che si fa intimidire» ha detto la premier, alzando la voce verso Magi. Ma intimidire da chi e da che cosa? Da un parlamentare che esprime legittimamente il proprio parere? La premier ha gridato ancora durante le comunicazioni alla Camera in vista del consiglio europeo. Eloquentemente il commento di Boldrini del Pd, nel suo intervento: «Per nascondere il proprio fallimento sulle politiche migratorie e l'imbarazzante indecisione sul Mes, la presidente Meloni usa le Aule parlamentari come una piazza in cui fare comizi. Urla, invece di parlare, solo per cercare l'applauso dei suoi deputati, evita di rispondere alle domande che le vengono poste e manipola il pensiero degli avversari politici per deriderli, perché non sopporta il confronto democratico».

Purtroppo la Meloni appartiene a un albero genealogico diverso della politica italiana. Crede di usare i toni del capopolo di estrema destra a cui era abituata anziché vedersi capo del governo e responsabile verso tutti gli italiani. Mantiene la rabbia e il senso di esclusione nel quale era relegato il suo partito prima che andasse al governo, ma non è questo il metodo che le porterà rispetto e fortuna.

Armando Aveta

LA NON VIOLENZA ...

(Continua
da pagina 3)

litare al 2% del prodotto interno lordo. Ogni cento euro o dollari prodotti due vanno tolti per armarsi. Nel mondo si sono spesi 2400 miliardi di dollari nell'anno precedente. La Cina in un decennio ha aumentato la sua spesa militare di tre quarti e nel 2035 vuole diventare la prima potenza al mondo, tenendo pronte 1500 bombe atomiche. Il Giappone, terrorizzato da Cina e Corea del Nord, ha aumentato di due terzi il suo stanziamento. C'è in giro una penuria di munizioni tanta ne è la richiesta, tante se ne esplodono per uccidere. La sola Ucraina ne ha utilizzato nello scorso anno più di un milione di pezzi a fronte di una produzione mondiale di un quarto. La partita delle armi attrae capitali e intelligenze come il miele le mosche. Molti dei distinti signori che incontriamo in chiesa o nei salotti hanno investito, senza nessun tremolio per i loro “sani” e incoerenti principi, in redditizie azioni dell'industria bellica. Le ragioni etiche, i rischi per l'umanità, i morti: e che sarà mai per coscienze che hanno ormai gli occhi chiusi da sacchi di dollari. Le guerre, le manovre, lo spiegamento di mezzi terrestri, aerei e navali inquinano, producono anidride carbonica, utilizzano combustibili fossili, i materiali utilizzati inducono impoverimento di risorse, rifiuti non smaltibili, sfruttamento dei popoli detentori di materie prime, ingiustizie e ulteriore divaricazione tra ricchezza e povertà: e che sarà mai. La scelta di mettere l'intelligenza artificiale al servizio della guerra è un ulteriore, forse esiziale, passo, per tenere le coscienze lontane dalla responsabilità. La guerra la faranno le macchine, guidate dagli algoritmi, le armi saranno sempre più precise e intelligenti, ma la guerra rimane la guerra col suo contenuto di ferocia e di negazione dell'umanità. La pandemia che ci ha tormentato per tre anni uccidendo sette milioni di persone al mondo, le terapie intensive impotenti, i posti letti da destinare a chi aveva probabilità più alte di sopravvivere, la concorrenza tra case farmaceutiche e vaccini, la sorpresa per il virus sconosciuto, ci hanno, o almeno avrebbero dovuto insegnarci, che è meglio avere un posto libero in ospedale, un medico bravo, una cura efficace che una batteria di missili. E per milioni di persone a cui è negato l'essenziale del sapere - e sono destinate alla subalternità, allo sfruttamento, alla non dignità del non lavoro - non è forse più utile e necessario un sistema scolastico egualitario invece che un ordigno nucleare? Per altri milioni e milioni che non hanno acqua e come sfamarsi non sono più importanti un trattore, un pozzo, che un carro armato?

Ma quel che appare semplice diventa complesso quando affari e paure vengono coniugate a fin di lucro. Se la logica che governa il mondo rimane quella del confronto muscolare permanente, non ci sono vie d'uscita. Un vicolo da imboccare per cominciare a tornare indietro, però, c'è. Se Cina e Usa hanno mille bombe per uno si crea l'equilibrio del terrore. Ma se Cina e Usa e proporzionalmente tutti gli altri si decidesse di ridurre, insieme, questo mostruoso arsenale, non ci sarebbe ancora equilibrio? E se poi, ma qui corro il rischio di sopravanzare per utopia anche Tommaso Moro, le armi le togliessimo di mezzo e scopriremmo la fiducia, provassimo a sorriderci senza mostrarci i pugni e i ghigni, se avessimo comprensione e rispetto per chi non è noi e fossimo ricambiati, se imparassimo a volere bene, cancellando da noi l'odio non sarebbe veramente meglio?

G. Carlo Comes

POESIA E PROSA QUI E ORA
Dimensione lirica e dimensione narrativa della scrittura

VANNA CORVESE: “Nel respiro del giorno”
“Piccole storie in bilico”
Società editrice L'APERIA



Presentazione di ANNA MARIA GUARRIELLO
in dialogo CON L'AUTRICE

Lecture di PIERA DE CESARE e LELLO AGRETTI

CASERTA, mercoledì 5 luglio ore 18.30
Libreria Che Storia - L.A.B.I.S.
Spazio L.A.B.I.S.
Via Tanucci n. 77

LABIS
Laboratori, Archivi, Biblioteca, Iniziative, Spazi



4. Le nuove battaglie

Negli ultimi tempi le battaglie dei diritti delle donne e delle minoranze contro il patriarcato si uniscono ai sostenitori dell'antispecismo in quella che viene definita intersezionalità delle lotte. Il motivo è che le diverse forme di discriminazione e oppressione sono legate tra loro. Le lotte a sessismo, razzismo, classismo, etatismo, abilismo, omole-sbobitansfobia, specismo,



sono intrinsecamente connesse tra loro. Già nel 1975 il filosofo Peter Singer nel suo libro-manifesto *Liberazione animale* usa la parola antispecismo in contrapposizione a specismo che ritiene essere «un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie e a sfavore di quelli dei membri di altre specie». Singer ritiene lo specismo parte integrante di quella lunga serie di violazioni del principio di eguaglianza, che hanno nel razzismo e nel sessismo le loro espressioni più note. Sempre secondo Singer: «Il razzista viola il principio di eguaglianza attribuendo maggior peso agli interessi dei membri della sua razza ... Il sessista viola il principio di eguaglianza favorendo gli interessi del proprio sesso. Analogamente, lo specista permette che gli interessi della sua specie prevalgano su interessi superiori dei membri di altre specie. Lo schema è lo stesso». A mio parere, solo oggi iniziamo a capire che interessi quali lo sfruttamento degli animali e della natura non sono un vantaggio neanche per l'uomo.

In Italia, tra i fenomeni peggiori che genera il patriarcato, c'è, senza dubbio, quello del femminicidio. Da inizio anno ci sono stati 45 femminicidi di cui 37 in ambito familiare e/o affettivo. Il 25 novembre è la data scelta quale ricorrenza per la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999. Ventitré anni per sensibilizzare sull'argomento e i casi di violenza e i femminicidi aumentano! Perché, viste anche le maggiori tutele? Probabilmente, a parte i casi di malattia mentale proprio perché portare alla parità i diritti delle donne, come avrebbe sempre dovuto essere, senza che cambi la mentalità, porta a ostracismo maggiore che in passato, incrina le certezze. A un certo punto, il criminale si trova di fronte l'evidenza: non c'è nessuna superiorità, non è proprietario di un altro essere vivente e da qui la lotta interna fra quello che crede di essere, di poter fare, e la realtà, sfocia in violenza. I veri uomini, quelli cresciuti in maniera sana, equilibrata, con una visione reale della vita, fortunatamente tanti, riescono a vedere l'ingiustizia, la disparità, l'incongruenza. Chi non riesce, sia uomo che donna, perché ha talmente radicata la cultura patriarcale, reitera il comportamento e riporta il danno alla generazione successiva.

Il 25 novembre di ogni anno i notiziari, i social, si "vestono" di scarpe rosse, diventate il simbolo della giornata per l'eliminazione della violenza sulle donne: evidenziare il fenomeno con la stessa enfasi, parlarne anche altri 364 giorni l'anno, potrebbe essere un ulteriore passo verso la sensibilizzazione al problema. A ogni notizia di un femminicidio, mi viene in mente la canzone dell'indimenticabile Mia Martina *Gli Uomini non Cambiano*, non per il titolo in sé, perché gli uomini possono cambiare, ma per la frase «sono figli delle donne come noi» e sono sempre a chiedermi: perché essen-



do innegabilmente figli di donne, non ne hanno rispetto?

Anche senza voler citare i casi di violenza, stalking, cosa significa essere una donna oggi nella quotidianità? Tra l'altro: fare una passeggiata sentendosi rivolgere fischi e/o oscenità da chi neanche si conosce; non poter andare a correre da sole quando c'è poca gente per strada e, se lo si fa, avere l'affanno, non per la fatica fisica, ma quando ti si avvicina un estraneo; lavorare sodo e vedere uomini che lavorano meno e peggio di te ottenere di più, dal rispetto ai soldi. Essere sottoposte più che a colloqui di lavoro a veri e propri interrogatori, - non legali, ricordo - sulla propria vita privata.

A voi uomini accade? No, certo, ma provate almeno a immaginare se queste dinamiche giornaliere, che ritenete non gravi, accadessero a vostra madre, sorella, figlia; come vi sentireste? Finché continuiamo a dividere e a dividerci, a non capirci reciprocamente, non riusciremo a unirvi in unica direzione: quella corretta, umana, di rispetto reciproco fra tutte, tutti e Tutto. Non è, e non dev'essere, una guerra degli uni contro le altre!

4. Continua



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



UNA NUOVA DEFINIZIONE DI ECONOMIA

Da un po' di tempo non si sente parlare di Agenda 2030. Il motivo di questo silenzio sta nel fatto che le cose vanno molto a rilento e, in certi casi, addirittura, fanno segnare un peggioramento. Questo si evince dai rapporti delle Agenzie nazionali preposte al monitoraggio del processo. Varata dall'Onu nel 2015, l'Agenda attraverso 17 obiettivi riformava l'immagine del mondo, da un lato dando allo sviluppo il volto della sostenibilità, dall'altro ponendo in essere processi finalizzati a azzerare le intollerabili disuguaglianze presenti sul pianeta. Obiettivi ambiziosi e del tutto legittimi per chi abbia un po' di amore per la vita propria e degli altri. Tuttavia le cose non sono andate come auspicato e non solo per colpa del covid. Infatti, per ottenere i cambiamenti invocati sarebbe stato necessario realizzare una profonda transizione ecologica globale, per ottenere la quale, però, mancano le tecnologie adeguate. Un paradosso! In un mondo ipertecnologico mancano le tecnologie giuste. Perché? Perché la nostra economia guarda alla crescita e allo sviluppo come qualcosa che deve avvenire a ogni costo, anche a discapito di persone e territori. L'esatto opposto dei criteri che sarebbero necessari per portare avanti gli obiettivi di sviluppo sostenibile postulati da Agenda 30.

L'Onu ha colto il problema e il 27 aprile del corrente anno ha dato una nuova defini-



zione di economia in chiave sociale, che, per altro, ricorda molto quella di papa Francesco. L'Onu ha finalmente stabilito che il fine ultimo dell'economia è la crescita e lo sviluppo delle persone, delle comunità e dei territori. Questa concezione dell'economia, che riporta l'economia al suo autentico ruolo di servizio all'uomo, è perfettamente in linea con gli obiettivi dell'Agenda; reca in sé i criteri etici necessari a realizzare l'occupazione e la dignità del lavoro, la fornitura di servizi sociali, l'istruzione e la formazione ovunque nel mondo, la protezione dell'ambiente, la promozione della parità di opportunità tra genere, l'emancipazione delle donne nei paesi dove i loro diritti sono negati, la promozione del dialogo sociale, la crescita inclusiva e sostenibile, la creazione di partenariati e reti a livello locale, nazionale e internazionale, la promozione della *governance* partecipativa e il rispetto dei diritti



umani. La posizione dell'Onu, espressa come al solito in forma di risoluzione, rappresenta un grande passo in avanti per la portata etica del contenuto della definizione: possiamo dire che davvero si aprono le frontiere per un riconoscimento reciproco reale tra le persone e tra i popoli, riconoscimento che condurrà a scelte di solidarietà concreta.

La Risoluzione Onu, inoltre, poiché è tutta orientata alla sostenibilità, incoraggia Istituzioni e Governi, imprenditori e semplici cittadini ad assumere senza paura un Nuovo Stile di Vita rispettoso, finalmente, dell'altro e dell'ambiente. Gli imprenditori, in particolare, se consapevoli della propria responsabilità sociale, potranno trovare formule nuove di governo delle loro imprese, aderendo, magari, all'economia civile e *green*. La nuova definizione, infine, apre scenari di giustizia, stato prezioso e ineludibile per il nostro benessere. Si tratta, in fondo, di una definizione di economia che ci mette nelle condizioni di decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società. Viva la buona economia!

Brevi

Venerdì 23 giugno. La Giunta di Caserta ha approvato il progetto per recupero e valorizzazione del Complesso di Sant'Agostino. I lavori, relativi al secondo lotto, hanno un importo di circa sei milioni di euro a valere sulle risorse del PNRR. Entro venerdì 30 giugno il Comune dovrà indire la gara per un appalto integrato: l'aggiudicatario dovrà occuparsi di realizzare il progetto definitivo, quello esecutivo e poi di svolgere i lavori.

Sabato 24 giugno. Al Santangelo Sport Village è stata inaugurata una nuova piscina, dotata di spogliatoi, di docce e di un angolo ristoro. Il centro sorge in Via Ruggiero, 12 (zona Parco Cerasole). La balneazione è aperta tutti i giorni, dalle ore 9.00 alle ore 18.00.

Domenica 25 giugno. Oltre 200 persone, tra migranti, Italiani ed esponenti delle realtà locali, hanno partecipato al presidio in piazza della Prefettura, contro la Legge Cutro e per la riattivazione del progetto di accoglienza Sai (ex Sprar) a Caserta.

Lunedì 26 giugno. Sono partiti i lavori di rifacimento del manto stradale in due strade della frazione Mezzano di Caserta: questi interventi fanno parte del "Piano Asfalti", promosso dall'Amministrazione Comunale, che prevede lavori in diciannove strade nell'intero territorio cittadino.

Martedì 27 giugno. Al fine di preservare l'ordine pubblico, il sindaco di Caserta Carlo Marino emetterà un'ordinanza che vietterà vendita e consumo di bevande in bottiglie di vetro o lattine nelle aree pubbliche, aperte al pubblico e soggette a pubblico passaggio in tutta la città, a eccezione delle aree con concessione di occupa-

zione del suolo pubblico che offrono servizi di somministrazione con tavolini, sedie e dehors. Il divieto sarà in vigore dal 1° luglio al 1° ottobre, dalle ore 22.00 alle ore 6.00, ogni venerdì, sabato e domenica.

Mercoledì 28 giugno. Secondo l'XI edizione del rapporto "Le Performance Regionali" del Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità, la Campania, valutata su appropriatezza, equità, sociale, esiti, economico-finanziaria, innovazione, ha purtroppo livelli di *performance* che risultano inferiori al 32%.

Giovedì 29 giugno. Il Comune di Caserta annuncia che, a partire da martedì 11 luglio, saranno erogati i fondi dei buoni libro 2022/23, destinati a un totale di 2.456 studenti delle scuole dell'obbligo e delle scuole superiori.

Valentina Basile

Datemi una ramazza e vi pulirò il mondo



Spogomi è una crasi linguistica dei termini *sport* e *gomihiroi* (letteralmente, “raccolgere l'immondizia”) entrata di prepotenza nel già ricco vocabolario di mescolanze di cui è prodiga la lingua giapponese per indicare uno sport dove le squadre gareggiano per guadagnare punti in base alla quantità e alla tipologia di immondizia raccolta in una specifica area in un determinato lasso di tempo. Nato in Giappone come momento spontaneo di partecipazione dal basso al processo di cura, tutela e governo della propria città, il *gomihiroi* si è trasformato prima in un movimento di attivismo cittadino e poi in un vero e proprio sport i cui numeri, le adesioni e il clima di entusiasmo e di energia che caratterizza le occasioni di incontro hanno reso un fenomeno culturale di risonanza globale con sempre più adesioni e nuove accessioni in tutto il mondo.

Ma in cosa consiste effettivamente lo *spogomi* e quali sono le sue regole? Il gioco coinvolge squadre di tre giocatori ciascuna che raccolgono spazzatura all'interno di un'area di gioco prestabilita. Le squadre hanno un'ora per raccogliere i rifiuti trovati e venti minuti per separarli correttamente. I compagni di squadra non possono essere distanti più di dieci metri l'uno dall'altro e non possono correre. I punti vengono assegnati sia per la quantità di rifiuti raccolti sia per il tipo di rifiuti differenziati. I mozziconi di sigaretta, ad esempio, sono gli oggetti con il punteggio più alto, ma hanno un discreto valore di gioco un po' tutti gli oggetti di plastica.

Le squadre non sono autorizzate a raccogliere rifiuti che si trovano già nei cassonetti, nei punti di raccolta o che appartengono ad altre squadre. Non è consentito, inoltre, raccattare oggetti ingombranti che non possano essere infilati nei sacchi della spaz-

zatura in dotazione, rifiuti pericolosi, materiale di risulta da corsi d'acqua o immondizia proveniente da private abitazioni. Le squadre che infrangono le regole possono essere ammonite, penalizzate o squalificate. I motivi per la detrazione dei punti includono anche lo smistamento errato dei rifiuti o il mancato conferimento di questi ultimi entro dieci minuti dal completamento della raccolta. Dal canto loro, i giocatori possono essere squalificati se si spostano con il supporto di mezzi ausiliari anziché fare affidamento sulle proprie gambe, se aggiungono peso ai loro sacchi con oggetti diversi dalla spazzatura raccolta per strada o se dimostrano scarsa sportività con ripetute violazioni delle regole.

Vi è grande attenzione anche per quel che riguarda la sicurezza dei giocatori, con il divieto di raccogliere rifiuti vicino a strade di scorrimento o a binari ferroviari, a greti o a dirupi, e in qualsiasi condizione che possa mettere a repentaglio l'incolumità della persona. Inoltre, è necessario indossare guanti da pulizia foderati che consentano di raccogliere praticamente qualsiasi tipo di rifiuto senza correre il pericolo di ferirsi e utilizzare delle pinze telescopiche per afferrare i rifiuti in posizione eretta.

Al termine del tempo stabilito, tutti i partecipanti tornano alla linea di partenza per far pesare e controllare il proprio carico di rifiuti. Le squadre vincitrici di solito ricevono un certificato o un trofeo dagli organizzatori e talvolta un piccolo premio dagli sponsor, ma lo *spogomi* non è una competizione a premi. Ciò che conta per i partecipanti è lavorare in squadra, trascorrere del tempo prezioso all'aria aperta e soprattutto tenere pulita la propria città. E la cosa è diventata anche parecchio seria in Giappone, tanto che Tokyo ha recentemente an-

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

nunciato che ospiterà il primo campionato del mondo di *spogomi* nel novembre 2023. Le squadre, provenienti da tutto il mondo, setacceranno le strade di Tokyo alla ricerca di spazzatura da raccogliere: un modo concreto per risolvere il problema della presenza di rifiuti abbandonati per strada, ma soprattutto un'ottima iniziativa per incoraggiare le persone a tenere puliti gli spazi pubblici e sensibilizzarle sul tema dell'inquinamento.

Per l'Italia, la formazione che volerà in Giappone a novembre per prendere parte allo Spogomi World Cup 2023 e a rappresentare il nostro paese nella finale mondiale sarà lo SpoGhetti Team di Tropea, reduce dalle recenti qualificazioni con 32 squadre partecipanti e il coinvolgimento dell'intera comunità calabrese. Una delle pagine più belle ed edificanti del percorso di difesa e valorizzazione del nostro territorio, che sintetizza e rilancia il contenuto forse più importante di un ricco patrimonio culturale, ma anche il segnale di una rinnovata sensibilità verso tematiche che sembravano essere state volutamente ignorate da una coscienza troppo distratta dal profitto.

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Un grillo per la testa

Stefano ha quattordici anni e frequenta il primo anno del Liceo scientifico cittadino. Fin dalla scuola primaria è stato uno studente brillante, corretto e pronto sempre ad aiutare le persone in difficoltà. È sempre stato, insomma, un punto di riferimento per compagni di classe e amici. Fino all'inizio di questo primo anno di liceo. Tutto è cambiato a causa di una difficoltà a relazionarsi con la docente di Matematica, persona scostante che, invece di provare a interessare gli allievi, di coinvolgerli tutti, scoraggia tutti tranne quelli particolarmente bravi, che probabilmente non hanno bisogno di lei.

I suoi genitori distratti dalla carriera e l'ansia di doversi confrontare con quella docente insensibile hanno turbato la vita sociale di Stefano, spingendolo ad isolarsi sempre più, a non voler più frequentare gli amici, ai suoi occhi colpevoli di non essere riusciti a comprendere il suo disagio. A scuola ha preferito sedere in un banchetto da solo, sta sempre in disparte e, pur continuando ad avere buoni risultati, tranne che in matematica, non partecipa più attivamente alle lezioni. A casa appena può si chiude nella sua camera, dalla quale esce soltanto per necessità e la sera per la cena con i familiari.

Le cose andavano in questo modo da un po', quando una sera, dopo aver navigato in internet per una decina di minuti, chiude il tablet e spegne la luce per provare a dormire. Appena si fa buio nella stanza una voce esile dice «Stefano hai sonno? Non ti va di parlare un po'?» e il ragazzo allarmato «chi sei! Come sei entrato nella mia stanza» accende la luce e con un balzo scende dal letto. Gli sembra di scorgere un grillo fermo sulla parete di fronte al letto, ma continua a girare la testa in cerca della persona che

ha parlato. «Ho parlato io, sì, proprio io, un grillo. Ti seguo da qualche mese. Un improvviso cambiamento dell'atmosfera, come un turbine, mi ha spinto da te».

Stefano, incredulo, si dà un sonoro schiaffo sulla guancia per verificare di essere sveglio. «Ahio, potevo darlo più dolce questo schiaffo» si lamenta e rivolto al grillo «ma come è possibile che tu parli». «Dove siamo ora tutti gli esseri viventi parlano. O meglio parlano la stessa lingua» risponde il grillo e con un balzo atterra sullo scrittoio dove si era appoggiato Stefano, sopraffatto dalla strana vicenda. Il ragazzo, concentrato a osservare attentamente il grillo parlante, non ha colto il «dove siamo ora» e gli chiede «perché non sei andato via» e il grillo «ho provato subito a uscire, ma il tuo disagio era molto forte e poi nei giorni seguenti ho notato un cambiamento nelle tue abitudini ed ho voluto approfondire».

Da quella sera le chiacchierate diventano un rito serale e tra i due nasce un'amicizia, se così si può chiamare quello strano rapporto. Una sera parlano anche della docente di Matematica. «Ogni docente» commenta il grillo «oltre alla conoscenza approfondita della propria disciplina, prima di entrare in un'aula dovrebbe chiedersi quale sia lo scopo del proprio lavoro». Dopo qualche istante aggiunge «educare significa "promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona, specialmente di giovane età", come si può leggere su un qualsiasi dizionario» e prosegue «certamente non si promuove lo sviluppo della persona con un atteggiamento punitivo e insensibile». Sorride e conclude «vedi



Stefano, il mestiere del docente è molto complesso perché, a differenza di molte professioni, non ha procedimenti routinari. Anche se i programmi di una disciplina sono sostanzialmente gli stessi, cambiano gli allievi o le situazioni e quindi deve cambiare l'approccio del docente».

E ciò in cui avevano fallito i genitori e gli amici è riuscito a questo animaletto parlante. Durante le loro chiacchierate serali, prima che il grillo con il suo frinire gli canti una sorta di ninna nanna, Stefano si racconta a quest'amico che sa ascoltare, senza interrompere e senza giudicare o dare consigli non richiesti e quasi sempre inutili. Insomma il ragazzo riesce a guardare ai suoi problemi finalmente dall'esterno, si libera dei suoi disagi psicologici raccontandoli al grillo come se fossero di qualcun altro. E guarisce. Vuole tornare a vivere in mezzo agli altri, frequentare gli amici e sopportare con paziente educazione l'acidità dell'insegnante di matematica. Inoltre ha voglia di rivedere specialmente quella compagna di scuola che, ora capisce, gli piace tanto.

La sera in cui si accorge della guarigione, va in stanza e chiama il grillo per raccontargli tutto. Ma il grillo non c'è più. «Che diamine» esclama con dispiacere «capisco che il tuo mondo non poteva essere racchiuso in questa stanza e che aveva bisogno del suo ambiente, ma poteva salutarmi!». All'improvviso ripensa alla chiacchierata della prima sera e gli torna in mente la frase «Dove siamo ora tutti gli esseri viventi parlano la stessa lingua». E capisce. E da quel momento spesso prima di addormentarsi raggiunge il «dove siamo ora» e parla un po' con il grillo che ... ha in testa.

Nicola Melone

Il benessere è comune

La tua rete di welfare territoriale su misura



MUTUAS.VINCENZO
e.t.s.

RICERCHE DIAGNOSTICHE MEROLLA AVERSA
CAPUA CENTER RL CAPUA
CENTRO ANALISI CHIMICO CLINICHE SCOTTO LAVINA CAPUA
BIOGAMMA CASAGIOVE
HERMES CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO CASAGIOVE
TCE - THERAPY CENTER CASAGIOVE
CORONA MEDICAL CENTER CASAGIOVE
CENTRO CETAC CASERTA
PHYSIOMED - FISIOWELL CENTER CASERTA
CENTRO DI RADIOLOGIA MEDICA E TERAPIA FISICA MORRONE CASERTA
CENTRO DI MEDICINA NUCLEARE N 1 CASERTA
CARDIO 1 CASERTA
CENTRO POLISPECIALISTICO CERASOLE - LAB. ANALISI CLINICHE CASERTA
CASA DI CURA VILLA SERENA CASSINO
CASA DI CURA PRIVATA S. ANNA CASSINO
CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO RIELLO CASTEL MORRONE
CASA DI CURA RE.R.I.F. - VILLA DELLE MAGNOLIE CASTEL MORRONE
CENTRO P.R.I.F. ISTITUTO RIABILITATIVA CURTI
CARDIO 2 MARCIANISE
LABORATORIO ANALISI CLINICHE ALFA1 MIGNANO MONTE LUNGO
VILLA CINZIA NAPOLI
RICERCHE CLINICHE CORONELLA CASAL DI PRINCIPE
STUDIO AEMME SAN GIORGIO A CREMANO

CENTRO MEDICO CALES SAN PRISCO
CENTRO MEDICO DI FISIOTERAPIA KINETIC CENTER SANTA MARIA CAPUA VETERE
CENTRO DI FISIOTERAPIA E POSTUROLOGIA FISIOTECH SANTA MARIA CAPUA VETERE
OTTICA FOCUS SANTA MARIA CAPUA VETERE
PLINIO MEDICAL CENTER TORRE DEL GRECO
GAMMA MEDICAL VAIRANO PATENORA SCALO
GOLD'S GYM ASD CAPODRISE
CENTRO ESTETICO BEAUTYNE CASAPULLA
EDENPHARMA CASERTA
FARMACIA SAN ROCCO CASERTA
R.F. CASSINO
MACRAMÉ - PARRUCCHIERI ED ESTETICA CASSINO
TONY2001 CASSINO
CENTRO ESTETICO - RPF CASTEL MORRONE
PARAFARMACIA IL TUO CENTRO BENESSERE - RFP CASTEL MORRONE
MACRAMÉ FROSINONE
DI.PE. FOOD MIGNANO MONTE LUNGO
D.P.M. MIGNANO MONTE LUNGO
AUGUSTO MIGNANO MONTE LUNGO
FARMACIA DE SANCTIS NOLA
NEW GAM ROCCA D'EVANDRO
SA.FOOD SAN PRISCO



TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

Se hai usufruito
di una prestazione
in uno dei nostri
centri convenzionati

Hai diritto
ad un rimborso!

contatta la tua filiale
di appartenenza
in terra di lavoro

mutuasvincenzoets.it

Chicchi di Caffè

Gli scrittori e il cibo

A metà giugno nella biblioteca del Seminario vescovile è stato presentato il saggio di Costantino Massaro *Il sapore dello scrittore*, con prefazione di Luca Serianni, l'illustre linguista scomparso



l'anno scorso, che aveva un grande interesse per il lessico riferito agli alimenti. *Il cibo è presentato in tutte le declinazioni: mangiato, raccontato, ricordato, descritto, desiderato.* Per comprendere lo spirito del testo è il caso di citare anzitutto il riferimento a Brillat-Savarin, che nella sua *Fisiologia del gusto* volle "dare alla luce" la decima musa della gastronomia, come il re dell'Olimpo diede vita alle nove muse:

Gastarea è la decima musa: essa presiede ai piaceri del gusto. Potrebbe pretendere il dominio dell'universo, perché l'universo non è nulla senza la vita, e tutto ciò che vive si nutre. Si compiace in modo particolare dei colli su cui fiorisce la vigna, di quelli che sono profumati dall'arancio, dei boschetti dove matura il tartufo dei paesi che abbondano di selvaggina e di frutta.

Quando si degna di mostrarsi, appare sotto l'aspetto di una fanciulla: la sua cintura è color fuoco, i capelli sono neri, gli occhi azzurri e le sue forme sono piene e graziose; ella è divinamente bella.

L'autore del saggio *Il sapore dello scrittore*, che ha un andamento piacevolmente narrativo, ci ricorda che a questa invenzione s'ispirò Matilde Serao per un articolo pubblicato nel 1878 intitolato *Ala decima musa*, con la descrizione del trionfo del cibo nel mercato della vigilia di Natale a Napoli, pieno di odori, colori e folla vocante tra il trionfo della carne e le ricchezze vegetali.

Nel libro sono raccolte e composte sapientemente notizie, divagazioni, narrazioni e incursioni gastronomiche nella letteratura italiana, in una serie di capitoli, ciascuno dedicato a un personaggio dell'Ottocento o del Novecento. Scopriamo così la cultura alimentare e i gusti di uomini illustri: da Alessandro Manzoni a Carlo Emilio Gadda, da Giovanni Pascoli a Giovanni Verga, da Filippo Tommaso Marinetti a Giacomo Puccini (soprattutto per quest'ultimo si nota una fervida partecipazione personale di Massaro alla materia che tratta).

Sembra accettabile la conclusione che il cibo, oltre a rivelare aspetti della vita sociale nelle diverse epoche storiche, possa offrire una chiave nuova «per entrare nelle stanze sconosciute della vita dei letterati e gustarne la poetica».

Vanna Corvese

LIBERI

Mary Attento

È in libreria anche il terzo degli "ABC" dell'attrice, cantante, scrittrice Chiara Alivernini, un'artista poliedrica che ha messo in campo la sua vasta conoscenza legata al mondo dell'arte, fornendone coordinate e spunti divulgativi. Si intitola *L'ABC dei fumetti* e va ad aggiungersi a *L'ABC del cinema* e a *L'ABC del doppiaggio* precedentemente pubblicati da NeP edizioni. Si tratta di tre manuali, pensati per far avvicinare i più piccoli al mondo del cinema, a quello del doppiaggio e a quello del fumetto. Tre abbecedari fruibili da giovanissimi appassionati, ma anche da lettori più grandi che non si sono mai avvicinati a questo tipo di argomenti, oltre che a genitori e soprattutto insegnanti che vogliono informarsi sulla materia in maniera rapida, efficace e divertente.

In una società dell'immagine, all'autrice va il merito di far avvicinare i più giovani alla lettura e di offrire gli strumenti per decifrare questi nuovi media, facendoli propri e utilizzandoli come linguaggio espressivo. All'interno dei tre volumi, la spiegazione dei concetti chiave necessari avviene in ordine alfabetico, attraverso costrutti facilmente comprensibili, mediante parole e immagini in grado di stimolare l'interesse dei più piccoli. Gli esercizi proposti appaiono particolarmente indicati per i bambini dai 6 ai 12 anni. *L'ABC del cinema* offre un'introduzione al mondo cinematografico e affronta le tecniche peculiari di questo tipo di linguaggio. Un simpatico glossario che fornisce risposte alle domande più disparate. *L'ABC del doppiaggio* svela i meccanismi che fanno muovere questa particolare industria. Un mondo facilmente fruibile ai bambini di oggi, grazie al web e ai social. Una guida che potrebbe anche aiutare a intraprendere un percorso artistico magico e fortunato. Il terzo volume, *L'ABC dei fumetti*, passa in rassegna la storia del fumetto, le tecniche e i protagonisti, dispensando pillole di questo tipo di media, sempre più diffuso e attuale, in cui l'immediatezza dell'immagine fa da padrona sulla forma.



Chiara Alivernini
L'ABC del cinema ~ L'ABC del doppiaggio ~ L'ABC dei fumetti
NeP edizioni

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffè@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Maturità. E poi...

Stanno per concludersi in queste settimane gli esami di maturità per migliaia di studenti che si accingono a sostenere l'ultima prova a corredo di un percorso durato cinque anni. La prova orale, che in passato prevedeva la presentazione di una "tesina", si fonda adesso su un colloquio tra l'esaminando e la commissione d'esame, che è mista (formata da professori interni e membri esterni). Un dialogo, così precisa il ministero dell'istruzione, basato su collegamenti interdisciplinari, ma che nei fatti lascia ai professori la scelta di favorire od ostacolare gli studenti, portando i ragazzi a vivere giorni, a volte settimane, di preparazione ossessivo-compulsiva fino al completamento dell'iter.

Un mese di ferie, e poi di nuovo di corsa, di fretta, di buona lena, per immettersi nel mondo degli adulti, sia se si deciderà di intraprendere un percorso lavorativo, sia che si scelga la via della formazione universitaria.

La pressione sociale che sentono i nostri ragazzi al termine della maturità è tanta. Quali sono - secondo voi - le domande che più si sentono rivolgere? Sono sicura che lo sappiate, perché chi non si è mai trovato a chiedere a un diciottenne «che facoltà hai scelto?» o «che cosa farai a settembre?».

E molti ragazzi, ahimè, non lo sanno ancora. Chiamiamola indecisione, chiamiamola insicurezza, o semplicemente il sacrosanto diritto - a soli diciotto anni - di non sapere ancora dove saranno da qui a un decennio, che adulti vorranno essere e che lavoro vorranno scegliere. Si pretende così tanto da loro, quasi come se i nostri figli debbano saldare un debito che noi - generazioni oramai rassegnate - abbiamo nei confronti della vita. Confondendo il valore di una persona con gli status sociali. «Mio figlio ha superato il concorso in polizia», «Mia figlia è carabinieri», «Mio figlio studia medicina, non esce mai è sempre sui libri», detto con una punta di orgoglio, «Mia figlia ha dato gli esami del primo anno con tutti 30».

Nessuno di noi che parli delle cadute, dei fallimenti, delle scelte controcorrente. Perché se non ti allinei a ciò che la società richiede allora non c'è da essere orgogliosi, anzi.

Chissà se i ragazzi che oggi si trovano a fare le scelte della "vita" sono davvero convinti del percorso da intraprendere o se non siano piuttosto inculcati a far-

lo seguendo una strada già tracciata, seguendo una moda, un sentiero prestabilito. Quello che vorrei dire loro è - sembrerà banale - di non accontentarsi, di non chinare il capo, di pretendere da loro stessi non il meglio che la società richiede, ma il "meglio" secondo la propria testa.

Se davvero c'è un debito che la nostra generazione ha con la vita, è il risollevarlo della classe sociale: così superficiale, così immedesimata nell'omologazione continua. Un fallimento che ha portato alla deriva il mondo del lavoro, favorendo non solo il precariato e il lavoro nero, ma permettendo all'Italia di avere un salario minimo tra i più bassi d'Europa. E che - nell'ambito della formazione - ha rallentato l'ingresso del lavoro ai laureati, bloccandoli in un sistema universitario così macchinoso, quello dei cosiddetti percorsi 3+2 (che spesso diventano sei o sette anni sui libri, affrontando una media di dieci esami all'anno).

Dobbiamo chiedere ai nostri ragazzi di non prendere il nostro esempio, ma - all'opposto - di lottare perché il cambiamento, finalmente, si realizzi.

Anna Castiello



CLINICA
VILLA DEL SOLE



Via Nazionale Appia, 35
81100 Caserta
Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

Medicina Generale	Chirurgia Vascolare	Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia	Otorinolaringoiatria	Ostetricia e Ginecologia
Chirurgia Generale	Oculistica	Urologia

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

Endoscopia Digestiva Completa	Urologia
Dermatologia	Cardiologia
Medicina Interna	Oculistica
Ostetricia e Ginecologia	Otorinolaringoiatria



«Le parole sono importanti»

DEMOCRAZIA

La democrazia è stata inventata come meccanismo per decidere attraverso la partecipazione, e non per partecipare a prescindere dalle decisioni.

Pier Luigi Bersani

Il vocabolo basilare di δημοκρατία (demo-cratia) ricorre probabilmente per la prima volta nei testi di Erodoto tra il 440 e il 430 a.C. Deriva dal greco antico δῆμος (demos, popolo) e da κράτος (krátos, potere) e significa governo del popolo. Comprende, in realtà, quell'insieme di valori sociali nei quali è esercitata direttamente o meno la sovranità del popolo, inteso come pluralità di cittadini partecipanti alle consultazioni popolari. Tale locuzione precedentemente corrispondeva al contenuto dei due termini greci *isogoria* (isos, uguale) e ἀγορεύω (agoreuo, parlare in assemblea) e *isonomia*, rispettivamente riguardanti il diritto di prendere la parola in assemblea e l'uguaglianza di fronte alla legge. Il saggio poeta politico Σόλων (Sólōn, Solone, 638 a.C.-558 a.C.) ha rappresentato una parte imprescindibile della democrazia ateniese. Parimente accettato quale ἄρχων (árchon: arconte, cioè pacificatore-legislatore) dai ricchi per la sua discendenza nobile e dai poveri sia per la rettitudine che per il mancato coinvolgimento nelle ingiustizie, ha criticato fino all'ultimo respiro la codardia degli ateniesi: «Se poi vi trovate nei guai per la vostra stoltezza, agli dei non imputatene colpa, voi stessi costoro ingrandiste, concedendo presidi» (Plutarco, Solone).

La democrazia si è diffusa nella sua forma più autentica con l'oratore-militare Περικλῆς (Periklēs, Pericle, 495 a.C. circa-429 a.C.), definito

Una vicenda pazzesca

La Russia, la rivolta, un regime. Appena ho sentito della compagnia Wagner che marciava verso Mosca, ho pensato al film *La Corazzata Potëmkin* e alla evidente preveggenza dell'arte, in questo caso del cinema. È certamente uno dei film più famosi. Girato in Russia nel 1925 per celebrare la ribellione di un equipaggio, avvenuta vent'anni prima in pieno regime zarista, contro il trattamento inumano subito. E la sollevazione avvenuta in questi giorni sembrava fosse un moto di repulsione simile contro un dittatore guerrafondaio, contro un altro regime antidemocratico. È stata questa apparente similitudine a indurre l'associazione di idee. Il film racconta dell'equipaggio della nave ammiraglia della *Corazzata Potëmkin* che, il 27 giugno del 1905, nel Mar Nero, si ribellò alle decisioni dell'ammiraglio, e pone l'accento sulla necessità dell'ammutinamento quando la dignità è calpestata. La causa contingente non fu politica: i marinai semplicemente si rifiutarono di mangiare la carne piena di vermi. E quando l'ufficiale di guardia decise di fucilare i renitenti, l'intera nave si sollevò. Il capo della rivolta, Matjušenko, sperò che il resto della flotta russa, scontenta per la situazione e per le sconfitte nella guerra contro il Giappone, si sarebbe unita alla sommossa. La nave ammiraglia issò bandiera rossa e si diresse verso Odessa, lì due squadriglie navali giunte al porto ordinarono ai ribelli di arrendersi, ma l'esercito zarista si rifiutò di sparare e la *Potëmkin* riuscì coraggiosamente a salpare verso il mare aperto. Tuttavia, non potendo attraccare in alcun porto, dovette deporre le armi.

La cronaca di oggi ci narra, invece, di un lungo convoglio formato da un esercito di professionisti mercenari e dello scontento relativo alla disparità di trattamento tra loro e l'esercito regolare e anche di una certa insoddisfazione verso le scelte tattiche e strategiche di Vladimir Putin nella guerra contro l'Ucraina. Anche in questo caso vengono evocate le sconfitte avute dalla Russia e il sangue versato.

Ma altro mi ha portato alla comparazione tra i due fatti, quello reale della Wagner e quello reale, ma romanzato, della pellicola. Innanzitutto il filtro della mediazione, molto discreto e raffinato ma potente delle immagini cinematografiche e quello sfacciato e volgare dei media. Perché, mentre il primo convince, il secondo conduce alla diffidenza. E poi l'approccio comunicativo uguale, oggi come ieri, dei vertici della Russia putiniana e quelli della Unione Sovietica. Il regista de *la Corazzata Potëmkin*, Eisenstein, benché giovane, sapeva utilizzare al meglio il linguaggio del cinema. Così il formalismo sovrastò il messaggio politico, liberò lo spettatore da qualsiasi faziosità, e innalzò lo spirito rivoluzionario a idea. E un film che attraverso il ventennale della rivolta doveva celebrare la rivoluzione d'ottobre, finì per fermare il suo sguardo sulla solidarietà tra i marinai e i cittadini di Odessa, sineddoche di un popolo.

Oggi non si può parlare di un unico regista, ma la regia c'è, così come c'è un certo formalismo. Basti pensare alle tecniche algoritmiche e alla modalità subliminale di veicolare i messaggi nei social network. Ma se quella nave si arrese, perché non fu possibi-

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura



le fare altrimenti, questo convoglio ha scelto la inspiegabile ritirata. Forse Prigozhin, capo della Wagner, al pari del generale cartaginese Amilcare Barca, ha avuto difficoltà alla smobilitazione dei mercenari a causa dell'impossibilità di erogare a tutti il soldo arretrato. Di certo la vicenda si è sviluppata in maniera surreale e mi ha portato a solidarizzare con la volgare invettiva fantozziana. Stavolta non riferita alla *Corazzata*, ma a un'avanzata che sembrava trionfale e che si è dissolta per inversione di marcia.

Rosanna Marina Russo



da *Θουκυδίδης* (Thūkydídēs, Tucidide) primo cittadino di Atene. Nel discorso funebre, lo storico ha riferito questa frase: «Per il fatto che non si governa nell'interesse di pochi, ma di molti si chiama democrazia». Secondo il parere degli storici, la prima democrazia greca si è realizzata nel settimo secolo coi caratteri sovrani attribuiti al *demos*, presso l'isola dell'Egeo orientale *Χίος* (Chio) (la stessa dove, durante la Seconda guerra mondiale, è avvenuto il devastante ster-

minio degli ebrei da parte dell'esercito tedesco occupante il territorio). Rilevante è stata anche la scoperta dell'intuitivo assiriologo danese Thorkild Jacobsen (1904-1993) sulla natura assembleare e non dinastica della regalità in Mesopotamia. Studioso del Vicino Oriente antico, egli è stato anche professore alla Harvard University.

I principi di libertà e uguaglianza presuppongono sia la dissoluzione del potere privato che il controllo democratico delle banche, del commercio e dell'industria. L'opera maggiore dell'aristotelico scrittore-filosofo Marsilio Mainardi, detto da Padova (1275-1342) vissuto in una famiglia di giudici e di notai, è stata *Defensor Pacis*, ove la pace è stata evocata come condizione ineludibile per lo Stato. La volontà di cittadini liberamente consapevoli e propensi all'ideale di giu-

stizia ha anticipato il Rinascimento nell'attuazione di deleghe al Governo. Nella nostra nazione, il partito della Democrazia Cristiana, fondato nel 1943, è stato sciolto nel 1994. L'equivoco che la democrazia una volta conquistata perduri illimitatamente sembra essersi sciolto nel 1989, con la caduta del muro di Berlino. Con la legge numero 61 del 15 aprile 2005, il nostro parlamento ha dichiarato il nove novembre 1989 «giorno della libertà». La democrazia deve essere una conquista quotidiana e una tensione da monitorare costantemente, altrimenti potrebbe svuotarsi di contenuti. L'illusoria democrazia generata dalla nostra epoca globalizzata e consumistica potrebbe avere già fatto insorgere un sistema di schiavitù, costituito da carceri senza sbarre, problematiche da identificare. Da tempo, la senatrice a vita Liliana Segre ha riconosciuto il graduale e totale disinteresse di chi non sa assumere una posizione netta, né sa retrocedere di fronte a chi sbraita in modo illogico. «Una nazione è democratica quando è capace di privare del potere i suoi governanti incapaci». Se ognuno di noi allenasse la memoria, ispirandosi alla giustizia, probabilmente riuscirebbe a difendere la democrazia e non sarebbe né colpevole né complice delle altrui miserie. Concludo con alcuni versi estratti dalla lirica *Per te, democrazia* del giornalista scrittore statunitense Walter (detto Walt) Whitman, inventore del verso libero e feroce oppositore della schiavitù: «Pianterò la fratellanza, folta come gli alberi lungo tutti i fiumi dell'America, e lungo le sponde dei grandi laghi, e su tutte le praterie».

Silvana Cefarelli

La stagione 2023/24 del Teatro Comunale

Per motivi personali non ho potuto partecipare alla conferenza stampa del Comune per la presentazione della Stagione Teatrale 2023/24 allestita al Teatro Comunale di Via Mazzini, ma il repentino e puntuale invio in redazione, da parte dell'assessore Battarra, dell'occorrente, mi consente di poter informare, esaurientemente, i nostri lettori. Riporto dalle note: «*Teatro Comunale di Caserta: La Stagione Teatrale 2023/2024*» (Dieci spettacoli di grande teatro, fra testi classici e contemporanei, in programma nella prossima stagione teatrale del palcoscenico casertano). *Intrattenere, educare, promuovere la cultura e l'identità* – si legge nelle note – *creare connessioni umane e partecipazione, sono gli aspetti fondamentali che determinano la funzione sociale del teatro ed un impatto significativo sulla società, stimolando il pensiero critico, l'empatia e la consapevolezza sociale*.

Sono questi i presupposti che caratterizzeranno la stagione teatrale 2023/2024 del Teatro Comunale di Caserta, a cura del Teatro Pubblico Campano, che accompagnerà lo spettatore verso la piena e sospirata ripresa, riconoscendo nel teatro, e nella cultura tutta, uno degli elementi vitali della nostra quotidianità.

Il cartellone: dieci spettacoli animeranno il palcoscenico, dal prossimo mese di novembre fino ad aprile 2024, incroci tra generi e stili, testi classici e contemporanei, che vedranno in scena i volti d'importanti artisti del panorama teatrale - tra i quali Umberto Orsini, Glauco Mauri e Roberto Sturno, Luigi

Lo Cascio, Francesco Pannofino, Arturo Brachetti, Carlo Buccirosso, Giuliana De Sio e Alessandro Haber - dar voce e anima alle storie sul palcoscenico. Palcoscenico che ospiterà spettacoli e riletture firmati da importanti registi, in alcuni casi anche interpreti in scena, come Marco Tullio Giordana, Ferzan Ozpetek, Matteo Tarasco, Marcello Cotugno, Luca Micheletti, Angelo Longoni, Pierpaolo Sepe, che porteranno in scena testi di autori che vanno, fra gli altri, da Pier Paolo Pasolini a Massimo Carlotto, da Fëdor M. Dostoevskij a Éric-Emmanuel Schmitt, fino all'omaggio a Lina Wertmüller. «*Anche quest'anno* – così il sindaco di Caserta, Carlo Marino, in conferenza stampa - *la stagione teatrale è di ottimo livello e in linea con quanto realizzato negli ultimi vent'anni. Caserta ha una grande tradizione di teatro e una notevole capacità di produrre artisti di primo piano, capaci di imporsi a livello nazionale e non solo. È un cartellone molto vario, che punta a coinvolgere tutte le fasce sociali e funge da stimolo anche per le tante realtà teatrali locali che esistono nella nostra città. Con il Teatro Pubblico Campano abbiamo immaginato di rendere il Teatro Comunale la casa dei talenti casertani, un vero e proprio laboratorio in grado di valorizzare le tante risorse presenti nella nostra città*».

La programmazione prenderà il via, venerdì 3 novembre, con Giuseppe Zeno ed Euridice Axen in *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto*, omaggio a Lina Wertmüller. Da venerdì 8 dicembre sarà la volta de *Il vedovo allegro* scritto, diretto e interpretato da



Carlo Buccirosso. In scena dal primo gennaio *Variazioni Enigmatiche* di Éric-Emmanuel Schmitt, con Glauco Mauri e Roberto Sturno, per la regia di Matteo Tarasco. Da venerdì 19 gennaio Francesco Cicchella si gioca tutte le sue carte in *Bis!*, un one man show esilarante, nel quale ritroviamo i suoi cavalli di battaglia e performances completamente inedite. Ferzan Ozpetek torna in teatro con un nuovo adattamento scenico di uno dei suoi successi cinematografici, *Magnifica Presenza*, in scena da venerdì 2 febbraio. Francesco Pannofino è il protagonista di *Chi è io?*, in scena da venerdì 23 febbraio. Da venerdì primo marzo sarà la volta di Luigi Lo Cascio in *Pà*, da testi di Pier Paolo Pasolini, con la partecipazione di Sebastien Halnaut, regia di Marco Tullio Giordana. Giuliana De Sio e Alessandro Haber saranno i protagonisti, da venerdì 15 marzo, de *La signora del martedì* di Massimo Carlotto. *Solo - The legend of quick-change* di e con Arturo Brachetti, in scena da venerdì 22 marzo. A chiudere, da venerdì 12 aprile, sarà Umberto Orsini in *Le memorie di Ivan Karamazov*, dal romanzo di Fëdor M. Dostoevskij, regia di Luca Micheletti.

Umberto Sarnelli

Rassegne

TEANO JAZZ FESTIVAL

Sempre ore 21. **Venerdì 7 luglio**, ingresso gratuito, Andrea De Balsi, Canzoni Quasi fuori moda, SPDG Quartet. **Sabato 8 luglio**, 20 euro, Roberto Gatto Perfect Trio. **Domenica 9 luglio**, 20 euro, Freedom Jazz Trio featuring Fabrizio Bosso, Javier Girotto. Biglietti vivatiket per info 333.1932783 - 0823.885354 - teanojazz@libero.it

CARDITELLO FESTIVAL 2023

Reggia di Carditello San Tammaro, 379 2981223, info@fondazionecarditello.org. **Sabato 1° luglio**, ore 21, Mario Incudine - Opera popolare per la Campania Felix. Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria su circuito go2.it **Mercoledì 5 luglio**, ore 21, Damien Rice, biglietti: ticketone.it. **Ve-**

Live!

Paolo Russo

enerdì 7 luglio, ore 21, Federico Buffa - La Milonga Del Fútbol (Storytelling-concert), biglietti: ticketone.it.

TAVAKALIKA FEST

30 giugno, 1° e 2 Luglio, Vitulazio Piazza Vituladini nel mondo, vedi programma sulla pagina Facebook Tavakalika. Con i proventi di questa seconda edizione sarà sostenuta l'Associazione Italiana Sindrome "X Fragile"

Sabato primo luglio

JETHRO TULL

Ore 21, Belvedere di San Leucio nell'ambito della manifestazione "Un'Estate da BelvedereRe" consultare pagina Facebook. Jethro Tull: non occorrono descrizioni. I biglietti sono esauriti.

GIANNI DI LORENZO ACOUSTIC 5ET

Ore 21 Ristorante Matres nel cortile del Palazzo Lanza, Corso Gran Priorato di Malta 25 Capua, info e prenotazioni 351 0916261. Ascolterete il progetto Pino incontra Lucio, questa la formazione: Francesca Fusco voce, Luciano Foria sax, Luigi Cennamo pianoforte, Luciano De Fortuna batteria, Gianni Di Lorenzo contrabbasso.

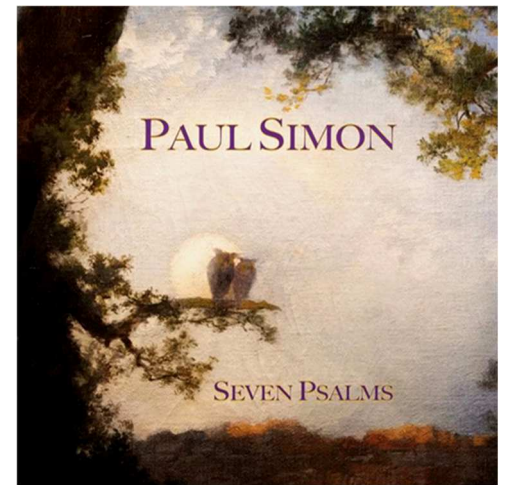
Paul Simon *Seven Psalms*

Dalle interviste sul disco si ricava che Paul Simon nel gennaio del 2019 ha fatto un sogno. Gli artisti si sa, sono tali anche perché molto più sensibili della media su certi argomenti. Ha sognato di lavorare a qualcosa di intitolato *Seven Psalms*. «Non ero nemmeno sicuro di sapere che cosa fosse un salmo. Così sono andato a prendere una Bibbia, ho dato un'occhiata ai Salmi e mi sono detto: beh, visto che non so di che cosa si tratti e che non è una mia idea - qualcosa o qualcuno in un sogno mi ha detto di fare così - allora facciamolo». Quei *Seven Psalms* sono ora il nuovo, sorprendente e inatteso disco di Paul Simon. Un nuovo progetto che non ha eguali nel *songbook* dell'artista americano. A 82 anni quello che può essere ritenuto uno dei più grandi songwriters di tutti i tempi, senza ombra di dubbio uno dei più iconici degli anni '70 e '80 (ma presente anche nelle decadi successive con lavori interessanti) ci rilascia un disco di straordinaria intensità, intimo, essenziale, diretto, spirituale, che si pone con tenera semplicità di fronte al limite e all'indicibile.

Già al primo ascolto si comprende che è un capitolo a parte nella sua discografia. Un'unica traccia divisa in sette movimenti, una suite acustica di 33 minuti in cui si condensa la contemplazione e la sommessa anche se non meno coinvolgente sorpresa di fronte agli interrogativi di sempre: la vita, la morte, l'aldilà. Temi non facili per nessuno e che da Simon non ci si aspetterebbe, ma che ascolto dopo ascolto si fanno apprezzare. Se un artista del calibro di Paul Simon si rimette in discussione con il lavoro meno immediato della sua lunga carriera c'è da chiedersi perché. Ma non sono le risposte

che cerca l'artista. Il suo è un percorso creativo che risente certamente dell'ispirazione dei sogni, che non tarda a rendersi fattivo e interessante perché con la semplicità della voce, della chitarra, di un po' di cori, della tromba di Winton Marsalis e dell'apporto nel finale della moglie Edie Brickell è come una preghiera di fronte a qualcosa di sconosciuto.

È un suono di campane a introdurre il viaggio, prologo a un arpeggio di chitarra che riporta subito alla memoria il Paul Simon degli anni Settanta, ma qui c'è il canto lieve, appena arrochito dalle stagioni della vita di Simon che con *The Lord* presenta il tema conduttore del disco, che torna a più riprese tra un salmo e l'altro. Paul Simon dialoga con il sogno o con la realtà, riprende ovviamente il tema tragico della pandemia e canta «Siamo tutti solo tentativi ed errori / Uno di un miliardo nell'universo?». La ricerca musicale si intreccia con quella esistenziale: in *Love Is Like A Braid* (ovvero, letteralmente *L'amore è come una treccia*), Simon racconta la sofferenza («Ho vissuto una vita di piacevoli dispiaceri / Finché non è arrivato il vero affare / Mi ha spezzato come un ramoscello in una valle d'inverno / Chiamami per nome») e l'oscurità della notte e dell'anima «In quel tempo di preghiera e di attesa / Dove dimorano il dubbio e la ragione», stordito di fronte all'alternativa tra la disperazione e il bisogno di dare un senso («Tutto è perduto / O tutto è bene»). La moglie Edie Brickell duetta con Simon sulle note di *The Sacred Harp*, l'episodio più narrativo del disco, dove l'incontro con una coppia di autostoppisti diventa l'occasione per chiamare direttamente in



causa il Re Davide, l'autore dei Salmi secondo la tradizione biblica. Ma Simon si spinge ancora oltre nella sua ascesa mistica e sorprendendo l'universo in una goccia d'acqua canta quasi sospirando: «Immergi la tua mano nell'acqua del cielo / Nell'immaginazione di Dio / Tutta l'abbondanza della vita in una goccia di condensa». Wait (letteralmente, *Aspetta*) è la umanissima «Non sono pronto» di chiunque di fronte all'eternità. Nessuno è pronto, quando è solo. Per questo, l'ultima invocazione è il bisogno di essere presi per mano: «Ho bisogno di te qui al mio fianco / La mia bellissima guida misteriosa». Infine *Bambini, preparatevi e È tempo di tornare a casa* e le voci di Simon e della moglie Edie Brickell cantano un'unica parola, prima che i rintocchi delle campane lascino spazio al silenzio: «Amen». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Domenica 2 luglio

SERGIO CAMMARIERE

Ore 20.30 Palazzo Reale di Napoli biglietti sul circuito etes.it. Cammariere sarà ospite del Noisy Naples Fest al Palazzo Reale. Il pianista e chansonnier calabrese torna a esibirsi a Napoli dopo la pubblicazione del suo ultimo album *Una sola giornata*.

Lunedì 3 luglio

PERLE MUSICALI

Ore 21.00, Quartiere Borbonico Via Quartiere Nuovo Casagiove, ingresso libero. 17ª edizione della rassegna musicale organizzata dall'Associazione «Enrico Caruso APS».

Mercoledì 5 luglio

PLANET FUNK

Ore 20.30 Palazzo Reale di Napoli biglietti in vendita sul circuito etes.it. I Planet Funk

porteranno sul palco la loro consueta energia. Il collettivo dalle influenze napoletane, toscane, liguri ed internazionali, composto da Marco Baroni, Alex Neri, Domenico Canu e Alex Uhlmann presenta i brani inclusi nel nuovo album prossimamente in uscita.

Giovedì 6 luglio

CONCERTO DEL M° PIETRO CONDORELLI VISION TRIO FEAT ONDINA SANNINO

Ore 21, Santa Maria Capua Vetere, Musica in Comune 2023, Cortile Palazzo Lucarelli, Via Albana. Ingresso libero

MAX IONATA TRIO

Ore 21 #Ittateveamare Jazz Festival Lido Varca d'Oro, Riviera Flegrea Domitia, Via

Orsa Maggiore, Marina di Varcaturò, info biglietti e prenotazioni tavoli al 333 5754080. Max Ionata Trio feat. Lorenzo Tucci e Luca Manutza

Venerdì 7 luglio

ABOUT CHET BAKER

Ore 21.30 Arena Spartacus Festival (davanti all'anfiteatro di Santa Maria C.V.) Info 392.3070500 - 0823.1965152 - 0823 1831093 arenaspartacus.it *Giovanni Amato plays Chet Baker*, il talentuoso trombettista salernitano è forse uno dei pochi che può accostarsi al Mito, al suo suono. Ad accompagnarlo due musicisti di spessore assoluto, Alessandro La Corte e Vincenzo Nigro.

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di Caserta Eventi. Per altri aggiornamenti [facebook.com/CasertaEventiNews](https://www.facebook.com/CasertaEventiNews)

Un santo *desaparecido*



Sante 'ncielo e carte 'nterra.

Detto napoletano

Si sono appena conclusi a Casagiove, nel rione Santa Croce, i festeggiamenti in onore di Sant'Antonio di Padova. La festa popolare, con le caratteristiche luminarie, processione, banda musicale, bancarelle, concertino e fuochi d'artificio, viene tradizionalmente posticipata di circa due settimane dal 13 giugno, canonicamente riservato alle celebrazioni liturgiche in chiesa. Non da tutti è condivisa la ragione di questo spostamento di date, ma c'è chi ci vede la volontà della cittadina di connotare i festeggiamenti facendoli divenire un'esclusiva casagiovese cambiando i giorni della festa. Altri fanno notare invece come lo spostamento della data possa in qualche modo adombrare "l'allontanamento" dalla stretta osservanza liturgica e far divenire i festeggiamenti, con tutta la tradizionale messinscena, qualcosa di più laico e teatrale, con l'umanizzazione dei santi protettori del paese. Nei giorni precedenti la festa intercorrono accordi tra le congreghe degli altri rioni e ciascuna porta in trionfo la sua madonna o il suo santo in un inchino o "balletto" quando si incontrano i cortei lungo le vie della città.

Ma passato 'o santo, è fernuta 'a festa! Così dice l'antico adagio e l'altra mattina, andando dal barbiere, noto che in un batter d'occhio erano stati smontati i pali della *lummata*, sparite le bancarelle, smembrato il palco del concertino e disfatte le *apparature* effimere davanti alla cappella del Santo che fino al giorno prima l'avevano fatta sembrare di un sontuoso stile neoclassico con finte lesene e frontoni posticci. Sullo stretto marciapiedi di Via Quartier Nuovo, al civico 19, mi devo arrestare perché un muratore sta spicconando l'intonaco della facciata e devo scendere in strada, badando a non finire investito. Mi fermo, e in un attimo noto lo stravolgimento del luogo, tanto

noto a chi giornalmente fa lo stesso percorso: «Avete smantellato la cappellina di sant'Antonio», dico sconcertato, inducendo l'operaio a fermarsi per rispondermi. Mi rendo conto di aver interpellato uno sconosciuto che sta eseguendo il lavoro commissionatogli e non ho alcun titolo per protestare. Allora mi riprendo e con tono gentile saluto: «Buongiorno, è la sorpresa che mi fa parlare: su questa parete era affissa in rilievo una piccola edicola con una statuetta di sant'Antonio di Padova».

«Eh! Che sarà mai? La piccola statuetta di plastica era scrostata e la cappellina che sporgeva dal muro era pericolante: poteva cadere addosso a qualcuno». Terminata questa giustificazione assolutoria riprende il lavoro mentre a distanza lo osservo impotente. Si ferma una conoscente e scambiamo qualche commento. «Sì, è vero», mi asseconda la signora, «li c'era una minuscola edicola», e mi dilungo ad argomentare come persona informata dei fatti: «Vedete, qualche anno fa, allo sco-

po di mostrare agli alunni delle medie gli aspetti caratteristici del paese, passammo in rassegna le edicole sacre, numerose nel centro storico, e ne facemmo uno studio approfondito fotografandole. Ci divertimmo a stilare una classifica creando un Guinness dei primati: la più evanescente, la più antica, la più sgarrupata... e questa era la più piccola, misurava circa 25 cm X 35 di altezza. Un tempietto con una cornice caratteristica, decorata con le minuscole tessere smaltate che si usano per decorare i bagni, in una mescolanza policroma dettata, più che dall'estro artistico, dai colori delle mattonelline che si avevano a disposizione. Anche la collocazione ad altezza occhi era particolare: se l'avessero posta più in alto, non sarebbe stata distinguibile la statuetta del santo custodita come in un piccolo tabernacolo...».

Poi ci salutiamo e ognuno va per la sua strada. Resto con i miei pensieri e cerco di immaginare i sentimenti di chi, il secolo scorso, aveva inteso lasciare quel segno sacro sulla facciata di casa sua. Lo sconosciuto autore/committente del tempietto aveva voluto la mini-edicola per cercare un contatto più diretto con l'ultraterreno, creando uno spazio sacro sui muri di casa sua. Anzi, il tempietto era quasi un biglietto da visita che ciascuno era costretto a vedere: il padrone di casa palesava ai passanti che si era protetti dalla divinità. Eppure quanta antica era questa tradizione che, nel tempo, ha visto sovrapporsi diverse civiltà e religioni: una cittadina sorta alla periferia dell'antica Capua poteva ben ereditare i modelli greci, etruschi, sanniti e romani ancora evidenti nei musei o fruibili nella collocazione originale andando a visitare gli scavi delle vicine Ercolano e Pompei.

Luigi Granatello



Il 28 giugno sono approdati su AppleTV+ i primi due episodi della serie thriller *Hijack*, che vede come protagonista Idris Elba, già molto apprezzato nelle serie *Luther* e *The Wire*. Il volo KA29 della tratta di sette ore Dubai-Londra viene dirottato e Sam Nelson (Idris Elba), un negoziatore aziendale di successo, cerca di utilizzare le proprie doti professionali per salvare tutti i passeggeri a bordo. Ci riuscirà o la sua rischiosissima strategia sarà anche la sua rovina?

Hijack

Idris Elba non è solo il protagonista dei sette episodi di una serie ad alta tensione, ma ne è anche il creatore e produttore. «Volevo provare qualcosa di diverso. Volevo provare qualcosa che provocasse nello spettatore amore o odio all'istante», ha dichiarato l'attore inglese in un'intervista rilasciata al magazine *Hollywood Reporter*. «In *The Wire* e *Luther* il personaggio viene costruito lentamente. Con questo tizio... lui si trova in una situazione di dirottamento e lui è proprio lì dentro. E tu ti chiedi: cosa farei se fossi al suo posto? Quindi, ero davvero attratto da questo aspetto» ha, infine, aggiunto. Un nuovo episodio sarà disponibile sulla piattaforma ogni mercoledì fino all'esplosiva puntata finale del 2 agosto.

Giovanna Vitale



Tutto pronto ad

Aversa per l'evento di presentazione dei lavori e delle collezioni del progetto «Fashion Alive», finalizzato alla diffusione e sperimentazione di pratiche e metodi sostenibili nell'industria della moda. L'appuntamento è per martedì 4 luglio alle ore 20 nel chiostro dell'abbazia di San Lorenzo ad Septimuri, sede del Dipartimento di Architettura e Design Industriale dell'Università Vanvitelli. L'iniziativa è dell'Officina Vanvitelli, l'hub del Dipartimento di Architettura e di Disegno industriale dell'Università casertana. Ad accompagnare lo show con 50 modelle, sulla splendida architettura del chiostro ci saranno video-mapping e video storytelling con immagini e suoni, che raccontano le "storie" da cui sono emerse le capsule collection.



La bianca di Beatrice

Finanziato dalla Comunità Europea, il progetto Fashion Alive, è condiviso con un team internazionale che include Creamodite, Asociación para la constitución y reestructuración de empresas de moda diseño y tecnología, di Madrid, e l'Universidade do Minho, Departamento de Engenharia Têxtil, di Guimarães in Portogallo. Gli organizzatori spiegano: *«In tal senso, il contributo scientifico e progettuale portato avanti dal gruppo di ricerca composto dai professori Roberto Liberti, responsabile scientifico e Ornella Cirillo, Vincenzo Cirillo e Chiara Scarpitti, ha prescelto un indirizzo centrato sulla sfera etica del progetto di moda, con un focus che privilegia pratiche di upcycling riferite a elementi dei corredi tradizionali, le quali superano il semplice riuso e riciclo materiale del bene per innescare un processo di upgrade capace di elevarne il valore rispetto all'originale. Non solo semplici reimpieghi dei capi, leggermente modificati e migliorati, ma soprattutto radicali e sorprendenti trasformazioni creative che hanno previsto il riutilizzo degli indumenti, o di loro parti, nella realizzazione di prodotti anche molto distanti dall'iniziale destinazione e nobilitati da una traduzione contemporanea della loro provenienza. Disincentivando l'utilizzo di materiali vergini a favore di risorse già disponibili, si è attivato un orientamento metodologico sensibile nei confronti dei valori delle comunità locali, del lavoro dell'uomo e della conservazione delle risorse, tutti inclusi nell'ampio alveo della sostenibilità».*

E ancora: *«Il progetto è inteso come un interprete critico della contemporaneità, che decostruisce sistemi obsoleti e li acquisisce come propri nuovi valori sociali innovando la tradizione: da un lato, la*

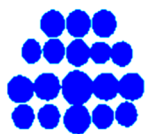


sostenibilità dell'upcycling e il recupero di tessuti e capi in disuso; dall'altro, approcci disruptive nei confronti di codici classici, femminilità, generi, gerarchie sociali, matrimonio, sacralità. Tende, tovaglie, lenzuola, camicie da notte, canovacci, centrini, merletti sono decostruiti e ricomposti sartorialmente attraverso tecniche di folding, drapping, moulage, patchwork, sfilacciamento, stampa digitale o manuale, tintura, biocouture e così via». Intanto, lunedì 3 luglio il progetto sarà presentato al Belvedere di San Leucio con una tavola rotonda, nella sede di Officina Vanvitelli.

Maria Beatrice Crisci



**CLINICA
VILLA DEL SOLE**



150 posti letto (130 in accreditamento) per Medicina Generale, Cardiologia, Chirurgia Generale, Chirurgia Vascolare, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Urologia

Ambulatori di Endoscopia Digestiva Completa, Dermatologia, Medicina Interna, Ostetricia e Ginecologia, Urologia, Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria

**Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111**



**dal 1976
al Vostro Servizio**



**Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per
la lavorazione degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

**www.otticavolante.com
info@otticavolante.com**